

Dante, quanti avatar

L'“arcipersonaggio” e i suoi misteri: due libri indagano Dante con metodologie opposte ma complementari

ALESSANDRO
CARRERA

Due libri usciti da non molto cercano di sondare il mistero di Dante con metodologie opposte ma complementari. È come se utilizzassero lo stesso telescopio ma rovesciando le lenti, ora vedendolo da lontano, ora da vicino. *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, di Marco Santagata (il Mulino 2011, 36 euro) osserva Dante da una prospettiva inizialmente amplissima, per poi indagare, nelle minuzie della biografia e della cronaca politica del tempo, una chiave di lettura della *Divina Commedia* come libro d'attualità, quasi un *instant book* costretto a diventare poema cosmico. *Dante. Il paradigma intellettuale. Un'invenzione degli anni fiorentini*, di Maria Luisa Ardizzone (Olschki 2011, senza indicazione di prezzo) inizia invece da un'esame della “poesia della lode” che Dante crea per Beatrice nella *Vita nova* per allargare poi il campo d'indagine alla filosofia delle canzoni inserite nel *Convivio*. L'idea di fondo è che in Dante tutto l'apparato concettuale parte dalla poesia, e che la filosofia e la teologia sono prodotte dalla logica della poesia.

Santagata, professore all'Università di Pisa, si chiede innanzitutto qual è il “patto autobiografico” che Dante sottoscrive con se stesso e con la sua opera. Meno, forse, con il lettore, perché anzi è il lettore di Dante a dover venire a patti con quell'“arcipersonaggio” che Dante delinea in tutta la sua produzione. Già Curtius aveva avanzato l'ipotesi che Dante fosse un grande mistificatore. Santagata precisa che la radicalità

di Dante

consiste nell'azzerare la differenza tra realtà e finzione, presentandosi a volte come personaggio, a volte come proiezione dell'autore, altre volte ancora come istanza autobiografica senza corpo. Ciò che questi *avatar* hanno in comune è l'eccezionalità, il sentirsi chiamati a un destino unico. In questa opera di costruzione di un se stesso quasi sovrumano, categorie come quelle di veridicità o fattualità non hanno più corso. L'unica coerenza che sta a cuore a Dante è quella interna alla sua opera. Vorrebbe che tutti i suoi libri costituissero un *opus* unico, articolato dal principio alla fine, ma la sua vita è troppo complicata perché questa possibilità gli possa essere accordata. Ecco dunque che Dante continuamente riedita se stesso, cambia o aggiunge un finale alla *Vita nova* per annun-

ciare un poema dedicato a Beatrice che forse, al momento in cui Dante lo concepisce, non era la *Divina Commedia* e non era nemmeno in volgare. Santagata insiste sulla fiorentinità della *Divina Commedia*. Il percorso

di Dante e Stazio nel Paradiso Terrestre, lungo il corso del fiume Lete, ripete i percorsi dei riti battesimali che al sabato santo e alla Pentecoste si tenevano nel battistero di San Giovanni (il luogo di Firenze più caro a Dante e dove a Dante stesso sembrò che si manifestasse il suo destino profetico).

Il libro di Maria Luisa Ardizzone, che è *associate professor* alla New York University, tratta del ruolo intellettuale che Dante attribuisce alla poesia nella *Vita nova* e nel *Convivio*. Su basi artistoteliche e arabe, in base alle quali la poesia è *scientia eloquentiae*, parte della grammatica e della logica, come anche su basi agostiniane, Dante concepisce una poesia che è insieme attività conoscitiva e scala verso il divino. A questo scopo gli occorre formulare una retorica che è anche teoria, una dottrina che giustifichi una poesia *ornata*, ricca di figure e quindi difficile, perché il bello è difficile e il difficile è bello e perché, come già aveva

detto Boezio, a Dio, che è ente intellettuale, ci si avvicina intellettualmente. A metà della *Vita nova* Dante dunque "inventa" che la poesia d'amore non debba più essere il lamento dell'innamorato o l'autodiagnosi della sua malattia d'amore, bensì lode della donna,

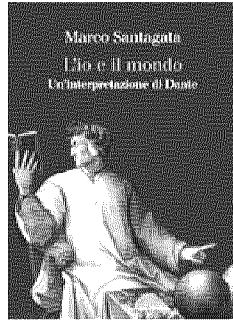
lode di Beatrice. Ma poiché la lode è riservata solo a Dio, occorre una costruzione

teologico-filosofica di incredibile complessità perché una poesia in lode di una donna possa aspirare alla stessa dignità di un salmo biblico.

La Ardizzone fa di questa logica poetica il punto di partenza di una ricchissima analisi di *Donne ch'avete intelletto d'amore*, la canzone in lode di Beatrice, e di *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*, la canzone in lode della "donna gentile" nel *Convivio*. Qui però si apre un serio problema. La "donna gentile" è stata pensata da Dio, è un'idea, un ente separato nella mente di Dio, e che grazie all'Amore entra in relazione con la mente umana. Ora, tutta la teologia ortodossa dell'epoca si oppone all'idea eretica, derivata da Averroè e sostenuta dagli "aristotelici radicali" come Sigieri di Brabante (che morì pugnalato nel 1282 mentre si appellava al papa per sfuggire all'inquisizione) che l'uomo, in questa vita, possa contemplare le idee eterne, o enti separati. Ebbene, l'autrice mostra come Dante non fosse poi così ostile all'idea di inserire elementi di aristotelismo radicale nel tessuto filosofico di *Amor che nella mente mi ragiona*, la seconda canzone del *Convivio*.

Dante si corregge e si riscrive, ma non rinuncia mai nemmeno alla più piccola parte di se stesso. Forse è per questo che non ha voluto liberarsi di quelle tracce di eterodossia e anzi le ha lasciate in bella vista nel decimo canto del *Paradiso*, quando in spregio a tutti i papi e tutte le inquisizioni mette Sigieri di Brabante seduto accanto a Tommaso d'Aquino, che di Sigieri era stato il critico più feroce. Non solo: fa dire proprio a Tommaso che Sigieri risplende di «luce eterna» e che laggiù a Parigi, nel «Vico degli Strami» o *rue du Fouarre* dove insegnava, capi, grazie alla logica, degli «invidiosi veri», cioè alcune verità che gli procurarono invidia, e infine la morte.

Mai sottovalutare il *sense of humour* di Dante. Forse Borges pensava proprio a questo passo del *Paradiso* quando scrisse il racconto dei due teologi che, acerrimi nemici in vita, si ritrovano in cielo ad accoppiarsi per l'eternità, accompagnati dalla benevola disattenzione di Dio, che come è noto ha scarso interesse per la teologia.



SECONDA EDIZIONE
 1997
 Adelphi

MARIA LUCA ARDIZZONE

DANTE
 IL PARADIGMA INTELLETTUALE
 I CANZONIERI



DELLO SCARICHI EDITORI
 1994



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580